

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA  
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE  
AL CICLO DEI RIFIUTI**

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

**5.**

**SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 MAGGIO 2009**

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GAETANO PECORELLA**

**INDICE**

---

	PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	2
<b>Audizione del Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio, avvocato Corrado Carrubba:</b>	
Pecorella Gaetano, <i>Presidente</i> .....	2, 4, 6, 7, 8
Carrubba Corrado, <i>Commissario straordi- nario dell'Agenzia Regionale per la preven- zione ambientale del Lazio</i> .....	2, 4, 6, 7, 8

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
GAETANO PECORELLA

**La seduta comincia alle 8.30.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio, avv. Corrado Carrubba.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario straordinario dell'Agenzia regionale per la prevenzione ambientale del Lazio, avvocato Corrado Carrubba.

L'audizione odierna rientra nell'ambito degli approfondimenti che la Commissione sta svolgendo con riferimento alle situazioni relative alle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lazio.

La seduta odierna si svolge nelle forme dell'audizione libera. In ogni caso, resta fermo il dovere per tutti i soggetti auditi, trattandosi di un'audizione svolta innanzi ad una Commissione parlamentare di inchiesta, di riferire con lealtà e completezza le informazioni in loro possesso, concernenti la questione di interesse della Commissione.

Faccio presente al nostro ospite che della presente audizione sarà redatto un resoconto stenografico e che, se lo riterrà opportuno, i lavori della Commissione proseguiranno in seduta segreta, invitando comunque a rinviare eventuali interventi di natura riservata alla parte finale della seduta. Dunque, se lei ritiene di riferire notizie che devono restare segrete, perché parte di una inchiesta in corso, ci avvertirà e in questo caso posporremo queste dichiarazioni alla fase finale, in modo da non interrompere l'audizione.

La ringrazio moltissimo, avvocato Carrubba, per la sua presenza. Ritengo che riusciremo a fare una prima lettura dei dati che lei ci fornirà. Probabilmente, la scomoderemo una seconda volta, perché alle ore 9 ci è stato comunicato che dovremo interrompere i lavori di Commissione.

Lei ha presente qual è il tema che interessa la Commissione. L'Ufficio di Presidenza ha ritenuto di centrare l'attenzione, in questa prima fase, su alcune regioni italiane che, anche da notizie di stampa, sono apparse particolarmente a rischio per quanto riguarda i comportamenti illegali nello smaltimento e nel riciclo dei rifiuti. Tra queste regioni vi è il Lazio. Soprattutto, l'attenzione è stata centrata su alcuni episodi recenti, in particolare relativi alla situazione di Colferro. Quindi, le chiediamo le notizie che sarà in grado di fornirci al riguardo. Naturalmente, le rinnovo il nostro ringraziamento.

Do la parola all'avvocato Corrado Carrubba per l'intervento introduttivo.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio.* Io sono lieto del fatto che la Commissione, nel-

l'ambito dei suoi lavori, abbia voluto sentire l'Agenzia regionale per la protezione ambientale del Lazio (ARPA), nella mia persona, colgo un'attenzione particolare da parte del Parlamento e della Commissione sul ruolo che le ARPA, ed in particolare l'ARPA Lazio, svolgono sul tema del controllo ambientale in generale e in particolare il controllo ambientale nel campo dei rifiuti. Per quanto di competenza dell'ARPA Lazio il controllo è essenzialmente di tipo tecnico in materia di gestione dei rifiuti.

La vicenda di Colleferro, ricordata dal presidente Pecorella, è l'avvenimento più recente che ha coinvolto un impianto importante della regione Lazio, ma non è stata l'unica. Reputo importante che la Commissione possa leggere tale vicenda in un quadro di insieme più ampio.

La nostra regione per popolazione residente e per produzione totale di rifiuti è una tra le più importanti in Italia. Noi ospitiamo circa il 9 per cento della popolazione nazionale e il 10 per cento della produzione totale di rifiuti.

Inoltre la regione Lazio, per posizionamento geografico, è situata al centro delle vie di comunicazione e dei tessuti economici. Pertanto, nella nostra regione transitano o possono giungere flussi di rifiuti provenienti da altre regioni. Tale dato è reso noto anche dalle cronache giudiziarie degli anni passati.

Nel Lazio disponiamo attualmente di un parco impiantistico di tutto rispetto. Mi risulta che il presidente Marrazzo abbia in precedenza illustrato alla Commissione lo stato dell'impiantistica nella regione, composta da numerose discariche, peraltro legittimamente autorizzate e a norma. Abbiamo un numero ugualmente rilevante di impianti di trattamento dei rifiuti solidi urbani e sono già in esercizio tre impianti di termovalorizzazione per quattro linee cadauno.

Mi riferisco all'impianto di San Vittore, al confine con la Campania, a quello di Colle Sughero nel Comune di Colleferro, di cui parleremo più ampiamente a seguire, e a quello di Malagrotta a Roma, il co-

siddetto « gassificatore », anch'esso oggetto di attenzione giudiziaria nei mesi passati. Si tratta di impianti in via di potenziamento o di completamento, ai quali si aggiungeranno ulteriori impianti complessi quale quello di Albano, del quale il presidente Marrazzo ha recentemente parlato.

Ricordo questo per dire che la nostra Agenzia si trova dinanzi ad un quadro di richieste di attenzione, di controlli e di presenza nell'ambito di un territorio complesso, fortemente gravato dal ciclo dei rifiuti e con un numero consistente di impianti, secondo forse soltanto alle regioni più avanzate del nord Italia. Ciò comporta per l'Agenzia uno sforzo rilevante in termini di attenzione nello svolgimento delle proprie funzioni.

Il presidente e gli onorevoli commissari sicuramente conoscono le competenze delle ARPA. Ricordo che la legge n. 61 del 1994 ha attribuito alle Agenzie regionali, all'esito del referendum, il compito dell'assistenza tecnica ai pubblici poteri in materia di ambiente. Le nostre Agenzie sono essenzialmente dei laboratori tecnici, ovvero di analisi di qualità tecnico-scientifica. In questo ambito, svolgiamo attività di supporto e di controllo. Inoltre, è importante ricordare che, accanto a questa attività di controllo in proprio, le Agenzie forniscono assistenza tecnica all'autorità giudiziaria, nell'ambito sia delle iniziative della Polizia giudiziaria sia delle attività delegate dai pubblici ministeri, in caso di indagini già incardinate di cui è titolare un magistrato. Questa è l'attività dell'ARPA Lazio e delle agenzie sorelle.

Per quanto riguarda il caso specifico di Colleferro, analizzandolo è possibile evidenziare gli elementi di interesse più generale per la Commissione. Nel bene e nel male, tale impianto è ben conosciuto dall'ARPA Lazio che, precedentemente alle ultime vicende giudiziarie di cui si è letto sui giornali e che hanno portato al sequestro di due mesi fa, lo ha fatto oggetto di una serie di attività ispettive e di controllo

già dal 2003. Lascero' al presidente un appunto dove alcune di queste attivita' sono puntualmente elencate.

Dal 2003 — ho ricostruito la cronologia per l'occasione odierna — l'ARPA Lazio, per iniziativa propria o per richiesta espressa della provincia e della regione, ha svolto attivita' di controllo su quell'impianto. Esso e' composto da due linee che fanno capo giuridicamente a due soggetti distinti, Mobilservice Srl ed EP Sistemi Spa, l'una interamente del consorzio Gaia, l'altra controllata per il 60 per cento da Gaia e per il 40 per cento dal comune di Roma. Questo e' il motivo per cui AMA Spa si e' vista coinvolta nell'indagine di Colleferro. Dunque, dal 2003 l'Agenzia ha svolto attivita' di controllo su questi siti, sia sulle emissioni, sia sulle acque, sulle scorie e quant'altro.

Nel corso di questi anni, fino al sequestro recente, l'Agenzia aveva gia' rilevato alcune anomalie su taluni segmenti di gestione di quegli impianti. Tuttavia, quelle anomalie erano — mi permetto di dire — per certi versi fisiologiche rispetto ad impianti industriali complessi per la gestione rifiuti, ovvero si trattava di anomalie legate alla difficolta' interpretativa di specifiche norme tecniche in materia di rifiuti. In quei casi chiaramente l'azienda si comporta in una determinata maniera e l'ente di controllo puo' reputare che quella maniera non sia corretta, ma per una mera interpretazione giuridica delle norme, a volte difficili e non chiare.

L'Agenzia, negli anni passati ha avuto a che fare con EP Sistemi e Mobilservice rilevando alcune irregolarita' per le quali sono state sporte delle denunce alle autorita' competenti, di cui vi e' ampia traccia.

Le autorita' competenti sono: l'autorita' che ha rilasciato l'autorizzazione in base al quale l'impianto viene gestito, quindi in questo caso il Commissariato di Governo, perche' all'epoca la regione Lazio era commissariata; la provincia alla quale il decreto legislativo n.152 del 1999 impone di riferire circa le nostre attivita' definendola l'ente di controllo.

Gli esiti dei controlli tecnici vengono riferiti a tutti. Solitamente scriviamo alla provincia, alla regione o all'ASL e cosi' via.

PRESIDENTE. Lei sara' cosi' cortese da farci avere queste comunicazioni.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio*. Certo. Abbiamo sempre fatto i controlli, rilevando, quando occorreva, alcune questioni. Quando tali questioni avevano una evidente o possibile rilevanza di natura penale, come d'obbligo, i nostri rapporti sono stati inoltrati per il seguito giudiziario alle autorita' inquirenti competenti per il territorio, nel caso di Colleferro la procura di Velletri.

Peraltro, proprio per quanto concerne Colleferro, all'esito dei nostri controlli, ma non solo, negli anni passati sono stati celebrati dei processi, in particolare in merito alla pericolosita' delle ceneri. Colleferro ha una storia, mi permetto di dire, non da ecomafie, almeno sino ai fatti di alcuni mesi fa, per come oggi si legge la vicenda secondo la tesi inquirente. In ogni caso, Colleferro ha avuto delle problematiche legate alla sua nascita.

Inoltre, la Commissione avra' avuto modo di vedere che fino ad oggi — questa situazione si sta risolvendo in questi giorni — i due impianti di Colleferro erano gestiti in procedura semplificata, non in procedura ordinaria espressa. Si tratta della procedura prevista dagli antichi articoli 31 e 33 del decreto legislativo n. 22 del 1997, il cosiddetto «decreto Ronchi», che ora credo corrispondano all'articolo 209 del Testo unico ambientale.

Dunque, parliamo di una situazione nella quale anche l'esercizio del controllo e' piu' difficile, in quanto, non essendovi un titolo autorizzatorio che esplicita esattamente prescrizioni, limiti ed elementi caratterizzanti, e' evidente che il controllo diventa piu' complesso e si tratta di verificare in astratto la comunicazione abilitante o le normative tecniche generali di settore. Questa procedura, tuttavia, e' stata

consentita dalla legge fino a poco tempo fa. La modifica del decreto del febbraio del 1998, realizzata dal Governo un paio di anni fa, ha interrotto questo sistema facendo sì che impianti importanti come questo non potessero essere gestiti per legge in procedura semplificata. Pertanto, oggi questi impianti sono in autorizzazione integrata ambientale espressa e formale, come del resto è stato ricordato anche recentemente dal presidente Marrazzo.

Uno dei temi delle indagini su Colleferro, rilevato dalla procura, riguardava proprio questa incertezza del titolo autorizzatorio degli impianti, in quanto gli impianti avevano delle iscrizioni abilitanti, le quali duravano per legge cinque anni, scadute tra marzo e luglio del 2008. Nel frattempo come risulta agli atti, i gestori avevano avanzato istanza di autorizzazione formale, come previsto dalla legge, e hanno operato in forza di questa richiesta avanzata poiché una norma del decreto legislativo n. 59 del 2005, relativo all'AIA (Autorizzazione integrata ambientale), prevede che qualora l'impianto sia preesistente all'obbligo di AIA e il gestore avanzi domanda di autorizzazione, tale domanda, a istruttoria in corso, amplia nel tempo l'efficacia del precedente titolo autorizzatorio, sino al completamento dell'iter istruttorio.

Questa è la lettura che è stata data, in parte contestata dai consulenti del pubblico ministero, secondo gli atti in nostro possesso. Naturalmente, ciò sarà oggetto di accertamento nel processo che verrà celebrato sui fatti di Colleferro.

Questa situazione è superata, in quanto gli impianti sono dotati, o saranno dotati nei prossimi giorni, di autorizzazione integrata ambientale.

Per quanto riguarda l'inchiesta specifica sui fatti di cui discorriamo, i commissari e il presidente avranno avuto modo di apprendere dai giornali che l'inchiesta su Colleferro evidenzia vari profili di illiceità, alcuni dei quali di interesse minore, mentre altri destano parecchia inquietudine all'Agenzia per prima, ma credo un po' a tutti.

Mi riferisco in particolare a due elementi. Innanzitutto, il conferimento presso questi impianti di rifiuti provenienti dalla Campania, accompagnati da certificazioni falsificate sulla loro natura. Quindi, il problema è indubbiamente delicato e complesso, vista anche la provenienza di questi rifiuti. Il secondo elemento è dato dal fatto che gli indagati, intervenendo in maniera fraudolenta, avrebbero modificato — secondo le tesi dell'accusa, che poi hanno portato agli arresti domiciliari — il sistema di rilevamento in automatico dei fumi dell'impianto stesso, il quale costituisce essenzialmente il cuore del controllo ambientale su un impianto di questo tipo. Non sfugge a nessuno che in ogni caso quel che impatta sull'ambiente sono le emissioni. Quindi, intervenire su questo aspetto è ben più grave che intervenire sul materiale in ingresso. Il materiale in ingresso, seppure non conforme alla legge, potrebbe, per assurdo, non produrre impatti ambientali, mentre chiaramente l'intervento sulla misurazione dei fumi rappresenta proprio il cuore della tutela ambientale e comporta indirettamente un rischio sanitario per le popolazioni esposte.

A nostro avviso, questi sono i due elementi più inquietanti dell'inchiesta su Colleferro. Inoltre, questa inchiesta ha anche evidenziato un altro tema: la scarsa qualità del CDR conferito a Colleferro, proveniente dagli impianti di selezione e trattamento di AMA Spa, l'azienda municipalizzata del Comune di Roma.

Questo tema non era ignoto all'ARPA che aveva accertato una non perfetta rispondenza del CDR AMA alla qualità prevista dalla legge già in tempi non sospetti — ovvero ancora prima che si arrivasse ai sequestri di Colleferro — nell'ambito delle ispezioni e delle verifiche che l'Agenzia aveva svolto nell'autunno dell'anno precedente sulla base delle indicazioni della regione. La Regione aveva autorizzato questi impianti e, come prassi, quando un impianto viene autorizzato viene chiesto alle Agenzie di verificare in

campo la rispondenza tra il titolo autorizzatorio rilasciato e l'esistenza dell'impianto.

PRESIDENTE. Mi scusi, ma anche questo è stato segnalato?

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio*. Sì, certo, nella nota.

Tengo a precisare che il tema del CDR dell'AMA è legato ad una questione molto tecnica. Il CDR è un materiale che deve avere determinati e rigorosi requisiti qualitativi, stabiliti dal decreto ministeriale del 5 febbraio 1998, e si tratta di una caratterizzazione estremamente rigorosa e pignola, mi permetto di fare questo accenno qualitativo.

Dico questo per sottolineare che è purtroppo facile nel produrre CDR, dovendo rispettare dei parametri, « sforare » in qualche modo. Infatti, si può produrre un CDR perfetto al 99,9 per cento e sforare dello 0,1 per cento dai parametri, ma in questo caso quel CDR è fuori norma per legge, quindi l'ARPA deve segnalarlo, poi se arriva un'ispezione diventa un problema e se vanno in semplificata diventa un reato.

Tuttavia, mi permetto di dire, per la comprensione del tema da parte dei commissari e del presidente, che si tratta di una questione, per certi versi, nominalistica.

Nel CDR possono esserci qualità e materiali del tutto impropri che ne stravolgono la natura. Ovviamente, se nel CDR vengono mischiati dolosamente rifiuti diversi e addirittura pericolosi è evidente che stiamo parlando di fatti criminali. Invece, vi possono essere nella produzione di CDR delle non piene conformità dovute al ciclo tecnico di produzione, che comunque determinano degli illeciti ambientali, amministrativi e a volte anche penali — per quanto esso poi si riflette sull'autorizzazione stessa — ma che da un punto di vista strettamente ambientale non influiscono.

Ad esempio, nel CDR può essere presente la plastica, ma la norma stabilisce che la plastica presente nel CDR non può provenire dalla raccolta differenziata. Tuttavia, lei comprende, presidente, che alla fine sempre di plastica di tratta, pertanto è una questione giuridica e nominalistica e non strettamente ambientale.

Ebbene, nelle vicende di Colleferro sono presenti, ed è bene distinguerli, sia CDR fraudolentemente e criminosamente alterato nella sua composizione e nella sua certificazione — da quel che si è letto e che a noi risulta, e al riguardo il dottor Cirielli entrerà maggiormente nel merito — sia, come nel caso delle prime problematiche legate al CDR AMA di Roma che l'Agenzia stessa aveva autonomamente rilevato, CDR che è frutto principalmente del funzionamento imperfetto del ciclo di produzione di questo materiale, che può determinare, al momento delle analisi, delle difformità rispetto alla norma. Le analisi del CDR sono estremamente complicate e tecnicamente lunghe: un ciclo di analisi del CDR dura mediamente una ventina di giorni. Quindi, non è semplice e si pongono anche problemi giuridici.

Il presidente Pecorella è avvocato e professore, è in grado di comprendere anche meglio di noi la valenza del campione istantaneo sui materiali sottoposti a indagine. Comunque, si tratta di temi processuali che lascerei da parte.

Tuttavia, queste considerazioni mi consentono di fare un inciso. Se i commissari vorranno leggere con attenzione gli atti dell'indagine di Colleferro, entrando maggiormente nel merito, anche magari con l'ausilio del magistrato titolare dell'inchiesta, comprenderanno sicuramente che a Colleferro sono ipotizzati scenari criminali in senso stretto — salvo l'accertamento processuale di questi fatti che verrà portato avanti — però, nell'ambito delle ricostruzioni formulate dalla procura, vi sono anche delle questioni che, secondo una lettura di norme tecniche, sono opinabili. Nel mondo del diritto ambientale, è im-

portante sottolineare, è necessario che il legislatore faccia chiarezza su alcuni passaggi.

Infatti, se su alcuni punti non vi è chiarezza rischiamo di trovarci di fronte a grandi fenomeni mediatici criminali, ma poi analizzando nel merito magari la parte criminale interessa grosso modo il 50-70 per cento dei *dossier*. Gran parte dei processi ambientali — mi permetto di dirlo anche da cultore della materia, oltre che da dipendente dell'ARPA — sono purtroppo resi necessari dalla assenza di chiarezza del quadro normativo di riferimento. Nella vicenda di Colferro è presente, in parte, questo tema.

Tornando alla vicenda strettamente processuale, abbiamo il seguente quadro: un'indagine complessa, peraltro condotta con ampio ricorso al mezzo dell'intercettazione telefonica. Infatti, in questo processo vi sono tantissime telefonate, alcune delle quali anche inquietanti e relative ai rapporti tra alcuni operatori, addirittura dirigenti di quell'azienda, e tra conferitori ed elaboratori di analisi. Questa è la parte veramente preoccupante della vicenda.

Noi abbiamo condotto delle analisi e l'ARPA ha collaborato anche in questo caso, come spesso accade, all'attività inquirente della magistratura. Le analisi sul CDR di cui si è avvalsa la Procura per la contestazione dei fatti agli indagati sono state prodotte dai nostri laboratori, quindi io rivendico anche in questo caso il ruolo che l'Agenzia ha, e che deve avere per legge, di supporto a questo tipo di indagini.

Successivamente al sequestro, il giudice ha disposto e autorizzato l'esercizio in corso di sequestro — in questo ravvisando, immagino, un interesse pubblico strategico — a condizione che questo esercizio fosse sottoposto alla vigilanza dei NOE e dell'ARPA per la parte tecnica.

In seguito, questioni tecniche di scelta del gestore hanno poi voluto che, sino ad oggi, questo esercizio in corso di sequestro non sia avvenuto. Infatti, il gestore-custode giudiziario ha liberamente scelto di mettere uno degli impianti in fase di manu-

tenzione straordinaria, che era già prevista e che poi è stata anticipata; dunque è stato fermato. Invece, la seconda linea non è potuta partire perché — come peraltro l'Agenzia aveva rilevato qualche giorno prima, forse avendo qualche sentore che qualcosa non funzionasse in quell'impianto — avevamo rilevato delle anomalie nella taratura del controllo dei fumi in automatico dell'impianto. In seguito, si valuterà se questo elemento è connesso alle contestazioni dell'accusa nel processo, oppure se si tratta un fatto del tutto avulso.

In ogni caso, questo accertato malfunzionamento dell'impianto di rilevamento dei fumi e la gestione del dato da parte nostra ha fatto sì che fosse impossibile riprendere l'esercizio in corso di sequestro in queste condizioni. Pertanto, anche la seconda linea in realtà è stata ferma fino a questi giorni e dovrebbe ripartire tra domani e dopodomani. Infatti, a quel punto si è provveduto a sistemare, sostituire e mantenere l'intero ciclo di controllo dei fumi dell'impianto, quindi con la ritaratura fiscale da parte dell'Agenzia affinché l'impianto potesse ripartire con le massime garanzie tecniche.

**PRESIDENTE.** Come le avevo anticipato, benché stiamo ascoltando veramente con grande attenzione quello che ci dice, purtroppo alle ore 9 abbiamo l'obbligo di interrompere l'attività di audizione. La disturberemo in seguito. Mi pare che lei oggi pomeriggio non sia disponibile.

**CORRADO CARRUBBA, Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio.** Presidente, oggi ho due prefetti a Rieti e a Viterbo, entrambi in materia di controllo dei rifiuti e di bonifica. Potrei essere a Roma nel tardo pomeriggio. Dipende, naturalmente, anche dai lavori della Commissione.

**PRESIDENTE.** Nel tardo pomeriggio credo che i colleghi saranno già nelle loro case.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio*. Purtroppo non sono disponibile prima.

PRESIDENTE. Le chiediamo la cortesia di tornare. Raccoglieremo ancora altri elementi e ci sarà utile integrare le sue informazioni. Se lei ritiene di lasciarci un suo appunto lo può fare, altrimenti può farlo la prossima volta.

CORRADO CARRUBBA, *Commissario straordinario dell'Agenzia Regionale per la prevenzione ambientale del Lazio*. Preferisco lasciarlo la prossima volta. Posso for-

nirlo alla Commissione nelle more del prossimo nostro incontro.

PRESIDENTE. La ringrazio e rinvio il seguito dell'audizione a data da definire.

**La seduta termina alle 9.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI  
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

---

*Licenziato per la stampa  
il 9 luglio 2009.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

